29 ottobre 2023

LA PROVINCIA
DOMENICA 29 OTTOBRE 2023

Cultura e Spettacoli Lecco

L'INTERVISTA CHIARA LUZZANA. Soundteller lecchese a Lecco per il Tedx
Musicista e studiosa, i suoi progetti sono esposti alla Biennale di Venezia

«TRASFORMO IL RUMORE IL SUONO È LINGUAGGIO»

MATTEO MASTRAGOSTINO

Il TEDx di Lecco avrà sette ospiti di assoluto prestigio ma una dei "magnifici sette" ai lecchesi è un po' più cara. Stiamo parlando della soundteller Chiara Luzzana che, all'ombra del Resegone, è nata, cresciuta e torna periodicamente a trovare mamma e nipoti.

Partita da Lecco con un sogno, tornerà in città per spiegare a tutti come ha fatto a realizzarlo.

Chiara Luzzana sarà a Lecco per il TEDx sabato 4 novembre

Quali sono le sue origini nel campo musicale?
Ho incominciato a tredici anni con il mio primo demo rap, mettendo via le prime "mancette". I miei coetanei volevano il motorino, io con quei soldi mi sono presentata in studio per registrare un demo. Il mio rapporto col suono è nato però molto prima, ho sempre "suonato" qualsiasi oggetto avessi in casa. La scrittura in rima è stata una specie di rifugio, poi ho aggiunto il campionamento e anche lo studio di strumenti tradizionali come clarinetto, chitarra e piano. Alla fine ho sentito che pentagramma mi limitava, così sono tornata all'inizio, al suono degli oggetti.

Come è proseguito il suo percorso?
Ho studiato tutto quello che potevo, affinché potessi trasformare il rumore da qualcosa di brutto in qualcosa di bello.

> Per la Nivea ho registrato il suono di una pelle idratata, a confronto con una non idratata

Come si può fare ciò?
Sono partita da una considerazione, ossia che il silenzio non esiste. Tutto ha un suono, basta rimanere in ascolto. All'inizio mi hanno aiutato i miei studi classici, perché le basi sono fondamentali: prima vanno apprese, poi si può trasgredire. Per esempio, il suono di un bollitore è un la bemolle, quello di un clacson un do diesis. Sulla base di queste frequenze ho iniziato a comporre la mia musica. Nel frattempo mi sono prima trasferita a Milano e poi ho vinto una residenza artistica per Shanghai: dovevo fermarmi pochi mesi, ci sono rimasta sei anni.

Cosa ha trovato a Shangai che a Milano non c'era?
Mi dissero che tutti parlavano inglese, non era vero. Dopo otto giorni mi trovai a fare un corso di sound design solo con suoni e rumori e capii che col suono ci si può esprimere come e più che con le parole. A Milano inseguivo il sogno di diventare una

sound designer, lì trovai il modo di realizzarlo.

Come ma ha scelto di tornare?
Sentivo che lì non potevo dare di più ed era giunto il momento di tornare in Italia, portandomi tutto il bagaglio di esperienze acquisito e un lavoro totalmente nuovo: creo sound branding utilizzando i rumori, è qualcosa che qui non esiste.
I progetti fatti a Shanghai sono diventati un'esposizione permanente alla Biennale di Venezia e lavori coi brand più prestigiosi. In sostanza, all'inizio ci credevo solo io, poi ci credevano tutti. Sono partita tremante ma, quando sono tornata, mi sono resa conto che stavo facendo tutto quello che avevo sognato, improvvisamente tutto aveva un senso.

Come si svolge il suo lavoro?
Ti faccio un esempio: per la Nivea ho registrato il suono di una pelle idratata, a confronto con uno di una pelle non idratata. Ho poi armonizzato il tutto con la musica per creare un'esperienza compositiva. In sostanza l'ho creata senza uno strumento musicale tradizionale, il rumore è diventato il mio strumento e mantiene le sue radici più pure. L'ho chiamato "Noisetelling", è anche un marchio registrato.

C'è qualche progetto che ricorda con piacere?
Direi quello della Swatch, fatto una dozzina d'anni fa. Nacque come progetto personale, mi feci invitare da loro e mi chiusi in un bunker per registrare il suono dei loro 2.400 orologi. Quanto sentirono il risultato rimasero stupefatti. Ancora oggi quella colonna sonora di sette minuti, divisa in quattro parti, è installata alla permanente della Biennale e si può sentire in tutti i negozi Swatch del mondo.

Nella tua attività c'è anche il "public speaking".
Ho cominciato nel 2012, in varie convention. Quando mi hanno chiamato per il TEDx di Lecco ne avevo già fatti tre, ma ho comunque deciso di accettare e fare l'ultimo della mia carriera qui, nella città in cui sono nata.

Che rapporto ha con Lecco ora?
A vent'anni ho sentito la necessità di scappare, tra le montagne mi sentivo chiusa. Crescendo, vedendo decine di altre città, ho capito che prima o poi le radici tornano a bussare e quelle montagne che prima mi opprimevano, ora sono diventate libertà. Adesso torno ogni due settimane, è diventato il mio rifugio.

Di cosa parlerà nel TEDx?
Non posso rivelarlo, ma posso dire che sarà personale, molto personale.
Se mi guardo indietro, capisco che non è facile fare cose che non esistono, ci vogliono anche persone che ti sostengano. Un tempo facevo un lavoro da dipendente e mi sono licenziata di punto in bianco, mi faceva schifo. Tornata a casa l'ho detto a mia madre, le ho confessato che volevo vivere di musica. Lei mi ha risposto di seguire i miei sogni. Se sono dove sono ora lo devo anche a lei, perché il sostegno della famiglia e degli amici è importante. Oggi in molti vogliono il successo immediato, io ci sono arrivata con fatica e lavoro, ed è stato straordinario.

L'appuntamento col TEDx lecchese è per sabato 4 novembre in sala Don Ticozzi. Inizio alle ore 14.

©RIPRODUZIONE RISERVATA